Padova
In Cassazione omicidio br di 2 missini

PADOVA. La I sezione della Cassazione ha rinviato alla sezione istruttoria della corte d'Appello di Venezia gli atti relativi ai brigatisti Renato Curcio, Mario Moretti e Alberto Franceschini a suo tempo coinvolti nell'omicidio di Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, due militanti missini uccisi il 16 giugno 1974 nella sede del partito a Padova nel corso di una irruzione delle Br. Per quel delitto il 25 aprile 1987 il giudice istruttore di Padova, Giovanni Palombini, aveva rinviato a giudizio, sotto l'accusa di duplice omicidio volontario, il brigatista Roberto Ognibene e, con l'attenuante di non aver voluto il crimine, i brigatisti Susanna Ronconi, Giorgio Semeria e Martino Serafini. Dichiarò il non luogo a procedere nei confronti del brigatista Fabrizio Pelli perché deceduto nel 1979 di leucemia in carcere. Secondo il racconto di Ognibene, che aveva fatto irruzione nella sede del Msi, armi in mano, con Pelli, a sparare era stato quest'ultimo in seguito ad una reazione dei missini. Fuori della sede erano in attesa Ronconi e Serafini che, ad un segnale, sarebbero dovuti salire per compiere una perquisizione. In auto aspettava Semeria. Il processo, iniziato nell'aprile scorso a Padova, era stato rinviato al giudice istruttore perché disponesse una nuova perizia balistica. I brigatisti hanno sempre dichiarato che non era loro intenzione uccidere e che Pelli reagì sparando perché stava per essere disarmato assieme ad Ognibene. Le br all'indomani dell'omicidio, rivendicarono l'azione con un volantino fatto trovare in una cabina telefonica. Curcio, Moretti e Franceschini vennero coinvolti perché sospettati di concorso nell'attentato. Prosciolti una prima volta dal giudice istruttore di Padova e una seconda volta dalla sezione istruttoria di Venezia. In seguito al ricorso del procuratore generale, le loro posizioni sono state ora riassegnate dalla Cassazione ancora alla sezione istruttoria di Venezia perché vengano riesaminate.

Maltempo
Valtellina, pericolo di frane

SONDRIO. La pioggia battente che da mercoledì cade sulla Valtellina potrebbe provocare nuove frane in particolare nella zona della val Torreggio. Lo hanno confermato i geologi ed i tecnici del centro di monitoraggio e coordinamento Valtellina, che nel corso del sopralluogo di ieri hanno osservato alla base della massa instabile piccoli crolli di materiale e un sensibile aumento della portata torbida del torrente Torreggio. Ciò significa che il dissesto del terreno con il passare delle ore si fa più marcato. Da mercoledì sera intorno alle 20 alle 8 di ieri mattina la spaccatura della val Torreggio si è allargata di 21 centimetri. Durante la notte la velocità di apertura della frattura ha fatto registrare un lieve incremento passando dai 13 ai 17 millimetri all'ora.

In val Torreggio i geologi prevedono una prima caduta di 4.000 metri cubi di materiale nel torrente ma non escludono che si innesti un meccanismo capace di portare al distacco di altri 12mila metri cubi sovrastanti, a loro volta in movimento. Il tutto finirebbe nell'alveo del torrente che attraversa l'abitato di Torre Santa Maria. I lavori nei cantieri della zona sono sospesi, le case a rischio sono evacuate dal luglio dell'87.

Mercoledì notte, intanto, nevica abbondantemente sui monti della Valle d'Aosta, anche a quote molto basse, mentre sul fondo valle piove. Il maltempo, giunto quasi inaspettato dopo un inverno eccezionalmente mite, ha creato qualche inconveniente soprattutto per quanto riguarda la circolazione. Una valanga di non grandi proporzioni è caduta lungo la strada statale 507 che porta a Cogne interrompendo quasi completamente la circolazione.

La neve ha provocato la caduta di alcuni alberi lungo la statale della Val D'Ayas che è stata interessata anche da alcuni smottamenti di terriccio dovuti alle forti piogge. Infine, neve anche sulle Dolomiti e in provincia dell'Aquila.

Gravi il preside (una gamba amputata) e un insegnante
Gli alunni medicati
in ospedale e poi dimessi

Provenivano da Trento
diretti a Napoli
L'incidente sull'Autosole
nei pressi di Cassino

Terrore in gita scolastica Il pullman sbanda, 28 feriti

Uno schianto improvviso e il pullman in gita scolastica si è accartocciato contro un autotreno fermo sulla corsia d'emergenza dell'autostrada del Sole, vicino Cassino. Per i 32 studenti e gli 8 professori di un istituto professionale di Trento sono stati attimi di terrore. Al preside della scuola è stata amputata la gamba destra, per i ragazzi lividi, escoriazioni e shock. Una chiazza d'olio la causa dell'incidente.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Improvvisamente la strada è diventata viscida, l'autista ha perso il controllo, ha cercato disperatamente di rimettere il pullman sulla direttrice di marcia, ma non ha fatto in tempo. Si è schiantato contro un autotreno fermo sulla corsia di emergenza dell'autostrada. 32 studenti e 8 professori, in preda al panico, sono stati sballottati nella cabina, ma il preside dell'istituto professionale «Enaip», che sedeva accanto all'autista, è rimasto incastrato fra le lamiere contorte, con la gamba destra maciullata. Gli è stata amputata poco dopo, all'ospedale generale provinciale di Cassino. Attualmente il professor Aldo Miele, 44 anni, è ricoverato presso il reparto di rianimazione. Un calo improvviso della pressione ha fatto temere per la sua vita. Un altro professore, Adriano Cazzetta, 31 anni, ha avuto una doppia frattura alla gamba destra. Ventisei dei trentadue studenti sono stati visitati e curati per le escoriazioni e i lividi. Qualcuno ha avuto un leggero shock, ma dopo i controlli sono stati tutti alloggiati presso un albergo di Cassino. Stamattina torneranno a casa, a Fiera di Primiero, in provincia di Trento.

È l'ennesimo incidente in cui sono coinvolti ragazzi in gita scolastica. Circa un mese fa due pullman di studenti romani si erano tamponati in Francia, al ritorno da un'escursione e domenica scorsa quindici studenti siciliani, in gita in Toscana, erano stati ricoverati per una intossicazione alimentare. Più grave il bilancio dell'incidente di Volterra, in cui morirono due studenti del liceo romano Plauto. Ieri mattina alle 8,30 il pullman si trovava al chilometro 677 dell'autostrada del Sole, all'altezza del casello di San Vittore del Lazio. Era partito la notte precedente, alle 22,30, da Fiera di Primiero, diretto a Napoli. Domenica mattina gli studenti sarebbero ripartiti per tornare a casa. A bordo 32 ragazzi e 8 professori dell'istituto professionale Enaip. Tre classi in tutto: studenti in carpenteria, addetti agli uffici e agli alberghi. Tutti fra i 16 e i 18 anni. Sono gite che la scuola fa tutti gli anni, servendosi sempre della stessa ditta, la «Cappellari» di Enego, in provincia di Vicenza. La quota di partecipazione era stata di 125.000 lire.

Sulle cause dell'incidente la polizia stradale di Cassino sta ancora facendo accertamenti, ma per adesso esiste solo la testimonianza di uno dei professori, Sergio Tissot, 54 anni. «Ero seduto proprio dietro all'autista, il pullman procedeva tranquillamente, a una velocità moderata. Improvvisamente ha sbandato, su una grande macchia d'olio. Era impossibile riprendere il controllo. Abbiamo visto avvicinarsi l'autotreno fermo sulla corsia di emergenza. Le urla dei ragazzi, la paura, infine un grande schianto. La gamba del preside era maciullata, i ragazzi tremavano. Mentre scendevamo ci ha tamponato un altro autotreno, per fortuna solo di striscio. I soccorsi sono stati efficienti. Pochi minuti dopo lo scontro erano già arrivati i vigili del fuoco e la polizia stradale, che dopo aver interrotto per una mezz'ora il traffico sull'autostrada, hanno accompagnato tutti i feriti in ospedale. Le condizioni del preside sono apparse subito gravi e l'amputazione della gamba destra è stata inevitabile. Per i ragazzi invece solo tanta paura, al massimo qualche livido.

Tranne i due professori ricoverati, tutti gli altri partecipanti alla gita sono stati alloggiati presso un albergo di Cassino. Prima però gli studenti avevano telefonato personalmente alle loro famiglie. «La gita è finita – dice ancora il professor Tissot – ai ragazzi non è successo niente. Domattina torneremo a casa con il treno. Fortunatamente le condizioni del preside migliorano».

Ora di religione L'«Osservatore» è soddisfatto

ROMA. Ora tutti sono soddisfatti della sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione. Anche, sorprendentemente, il ministro Galloni, che in questa vicenda è il vero sconfitto, dato che sono state sconfessate proprio le sue circolari sulle materie alternative. E contento è l'*Osservatore romano* per cui la decisione della Corte «fa giustizia delle pretestuose interpretazioni di quanti premevano e premono per la marginalizzazione dell'ora di religione». E Formigoni, leader del Movimento popolare, è talmente soddisfatto che confonde i termini della sentenza e sostiene che questa inserisce l'ora di religione «organicamente nell'orario curriculare. Lia Ghisani della Cisl afferma che non è più rinviabile – precisa la sindacalista – avere un quadro di maggiori certezze». Tocca al ministro fare chiarezza, dice il capogruppo psdi alla Camera Filippo Caria.

Dal pericolo di confusione mettono in guardia i repubblicani con un articolo sulla *Voce*. I comunisti con un comunicato della segreteria. I comunisti ribadiscono che «tocca ora al governo accelerare la revisione dell'intesa, tocca al Parlamento garantire con una precisa normativa, a chi scelga di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica il pieno rispetto di questo diritto e a chi scelga altro insegnamento religioso o decida di non avvalersene la possibilità di non subire costrizioni». Sulle materie facoltative insistono i giovani comunisti. La Cgil scuola, con Dario Missaglia, manda a dire a Galloni che alla prima trasgressione che penalizzi i diritti dei cittadini, denuncerà il ministro ai tribunali ordinari.

Infine il sindacato degli insegnanti di religione, Sir, esprime soddisfazione per la sentenza «che assicura il libero esercizio di una facoltà».

Le elementari in Parlamento
Pci: «Col tempo pieno anche questa scuola può cambiare faccia»

Tempo pieno, tempo scuola di 30 ore, lingua straniera, abolizione del docente unico. Sono i capisaldi della proposta comunista per la riforma degli ordinamenti della scuola elementare. In una conferenza stampa illustrati gli emendamenti al testo governativo che doveva essere discusso ieri dalla Camera. Sull'insegnamento di religione il Pci avanza un emendamento per salvaguardarne la facoltatività.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il primo significativo emendamento, firmato dalle onorevoli Masini e Sangiorgio, è all'articolo 1 del testo governativo di riforma dell'ordinamento delle elementari: lì dove si chiede di sostituire alla dizione fanciullo «bambina e bambino», per sottolineare che i bambini, i giovani non sono solo oggetto di diritto, ma soggetti, sessualmente differenti, di diritto. Ne discende che tutta la proposta comunista è volta ad una riforma per rendere la scuola flessibile, aderente alle trasformazioni della realtà. Così, altro significativo emendamento, sempre all'articolo 1, è quello che chiede di garantire «il rispetto, la valorizzazione e l'integrazione delle varie culture in un contesto sociale multiculturale e plurietnico».

La riforma delle elementari doveva arrivare ieri nell'aula della Camera, ma ancora una volta è stata fatta slittare, pare a giovedì prossimo. Se e quando sarà approvata sarà la prima riforma significativa per la scuola dopo quella della scuola media inferiore del 62. Il testo in discussione – come hanno ieri sottolineato le parlamentari comuniste Romana Bianchi, Luisa Sangiorgi e Nadia Masini – è stato arricchito positivamente nell'iter legislativo dai punti che prevedono lo studio della lingua straniera dalla prima elementare e dal superamento del docente unico.

Invece ci sono due questioni su cui non è stato possibile trovare accordo tra maggioranza e opposizione – per cui il Pci ha votato contro il testo governativo – e riguardano l'orario didattico e il tempo pieno. Per l'orario è già pronto l'emendamento comunista, preparato all'indomani della sentenza della Corte costituzionale, per sostituire all'affermazione che l'orario è di 27-30 ore settimanali, comprensive dell'ora di religione e delle materie alternative, la dizione che l'orario è di 30 ore e per la religione cattolica si deve prevedere un orario aggiuntivo.

Ma è il tempo pieno il vero punto di scontro. Il governo vorrebbe abolirlo, negando un'esperienza positiva che va avanti dal 71 e che coinvolge il 17 per cento dei ragazzi, con punte nelle aeree metropolitane dell'80 per cento. In sostanza la maggioranza vuole sostituirlo con una sorta di dopo scuola affidato alla buona volontà dei docenti che per questo utilizzerebbero lo straordinario o a un solo insegnante che si dividerebbe tra quattro classi. Ma con questo non si avrebbe mai la certezza del servizio. Il Pci invece è per l'assoluto mantenimento del tempo pieno per garantire un servizio migliore ai bambini e alle famiglie. Non ci sono ostacoli per questo: perché il personale docente eccedente a causa del calo demografico può efficacemente essere utilizzato per questa direzione, senza aggravio di spese per lo Stato. Su questo punto si è anche soffermato Andrea Margheri, responsabile scuola del Pci, il quale ha ricordato che tale posizione trova consenso tra le organizzazioni dei genitori e dei docenti. E non a caso i sindacati confederali tutti hanno deciso la mobilitazione per sostenere l'iter parlamentare della riforma delle elementari che ponga al centro le questioni del tempo scuola e del tempo pieno.

Tazieff polemico con gli italiani

Prevedere i terremoti? Litigano gli scienziati

Inutile farsi illusioni, il giorno in cui sarà possibile prevedere in tempo terremoti ed eruzioni vulcaniche è lontano. Lo dicono i massimi esperti italiani che da Taormina contestano le certezze di alcune teorie di esperti stranieri. Il convegno della Protezione civile s'infiamma proprio su questo punto. Il messaggio, tuttavia, non è del tutto negativo: se avremo strutture più efficienti, più personale, e soldi...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

Haroun Tazieff

TAORMINA. Primo, non farsi illusioni. A sentire un giorno di relazioni e dibattiti dei massimi esperti italiani in fatto di terremoti ed eruzioni, il messaggio sembrerebbe questo. Metodi certi per prevedere catastrofi naturali di questo tipo non ce ne sono ancora, l'hanno detto chiaro e tondo i professori Boschi e Barberi, due autorità in fatto di terremoti e vulcani. Ai non addetti ai lavori lasciano una conclusione implicita: per limitare i danni nei terremoti resta decisiva la solidità delle costruzioni e per le zone interessate dai vulcani è fondamentale una urbanizzazione saggia e con limiti ben precisi. Non è, evidentemente, rassicurante per le 700mila persone che vivono ai piedi del Vesuvio e, tanto per fare un esempio balneare, per i turisti dell'isola di Vulcano nelle Eolie dove la speculazione ha costruito deliziosi residence sotto la bocca del cratere. Un messaggio d'impotenza della scienza e delle strutture operative della Protezione civile? In realtà non è così. La voluta prudenza degli esperti nasconde progressi enormi della scienza in questo campo. E per quanto riguarda il Vesuvio e Pozzuoli, l'Etna e Vulcano, gli esperti sono in grado di dare responsi ragionevolmente tranquillizzanti. La situazione è sotto controllo e nulla autorizza, per l'area napoletana, gli allarmismi dei giorni scorsi. Il che non vuol dire, naturalmente, che la zona sia «sicura». «Attualmente – scrive nella relazione Franco Barberi, presidente della sezione vulcani della commissione grandi rischi della Protezione civile – oltre due milioni di persone vivono in Italia in zone esposte a rischio vulcanico. Per l'elevata densità di popolazione e il carattere esplosivo delle eruzioni le zone a rischio più elevato sono quelle del Napoletano, subordinatamente l'isola di Vulcano, nelle Eolie. L'Etna può produrre danni ingenti ma è poco pericoloso per le persone. In caso di eruzione, l'unica forma di difesa è la tempestiva evacuazione delle popolazioni delle zone minacciate».

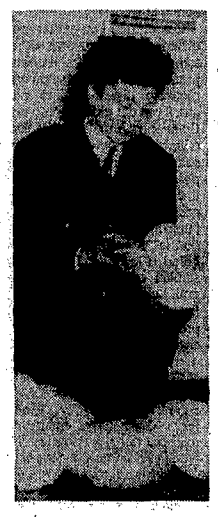
Quali problemi per gli esperti della Protezione civile? Proprio Barberi ha fatto un esempio. Mettiamo che il Vesuvio dia i famosi «segni premonitori» su cui studiano gli scienziati: noi – afferma – siamo in grado di avvertire in tempo la struttura operativa della Protezione civile. Ma la domanda sarà: quando e, soprattutto, come avverrà l'eruzione? A questo quesito – afferma Barberi – non siamo ancora in grado di dare risposte certe. I rischi sono evidenti. I fenomeni premonitori (deformazioni del suolo, terremoti, aumento della temperatura dei gas, pressione del magma sulle rocce sovrastanti ecc.) potrebbero essere gli stessi in caso di eruzione disastrosa e in caso di modesta esplosione. Zone enormi e migliaia di persone verrebbero così evacuate magari per un falso allarme. Conclusione: i vulcanologi possono capire facilmente un potenziale risveglio del vulcano quiescente (purché ben sorvegliato) ma non sono ancora in grado di prevedere il momento esatto dell'eruzione, di capire quale tipo di eruzione si avrà. E i terremoti? Il professor Enzo Boschi, a capo del settore sismi della commissione grandi rischi, ha descritto un panorama analogo. Il terreno d'indagine è ormai avanzatissimo, tuttavia le variabili nell'analisi dei terremoti sono troppe per permettere una previsione «di tipo deterministico». Insomma non vi sono certezze e forse, dice Boschi, non ve ne saranno nemmeno in futuro. Eppure, ieri, un terremoto (prevedibile) c'è stato. Il famoso vulcanologo francese Tazieff è intervenuto a sostegno del cosiddetto «metodo Van», realizzato da esperti greci, che si basa sulle misure delle variazioni del campo elettrico terrestre che precederebbero sempre terremoti di grande intensità. I greci si dicono convinti della infallibilità della previsione, la comunità scientifica italiana molto meno. Del problema si è discusso fino a tarda sera, il «responso» scientifico si avrà questa mattina. Intanto Tazieff non ha avuto peli sulla lingua per gli esperti italiani e francesi. Davanti al ministro Lattanzio, che ha aperto i lavori, davanti al presidente della Regione Sicilia Nicolosi, ha detto che in passato hanno agito in Italia degli incapaci, accusando autorità ed esperti per quanto è avvenuto sull'Etna nel '79 e a Pozzuoli nel '70. Comprensibile l'imbarazzo; in una animata conferenza stampa Tazieff ha fatto marcia indietro, mitigando le sue affermazioni con attestazioni di stima per Barberi e Boschi.

A Desio durante un'assemblea

Il prof agli studenti «Il mio primo "buco"»

«Quando insegnavo alle scuole medie un mio alunno è morto per overdose. Se ho parlato in assemblea è per far comprendere a tutti i ragazzi come può cominciare l'inferno della droga». Angelo Monguzzi, il professore dell'Itis di Desio che ha raccontato alla platea degli studenti la sua prima esperienza con l'eroina, giustifica in questo modo il suo discorso destinato a suscitare roventi polemiche.

GIUSEPPE CREMAGNANI


Un recente sequestro di droga

DESIO. Aula consiliare del Comune di Desio: all'assemblea organizzata dall'Usl sul problema dell'Aids hanno appena finito di svolgere la loro relazione esperti e invitati, lo psicologo del Not, i medici del «Sacco» e del Policlinico. In sala ci sono trecento ragazzi del triennio dell'Itis «Enrico Fermi». È il momento dei quesiti e c'è molto imbarazzo tra gli adolescenti a porre domande su una malattia che coinvolge strettamente la sfera intima. Si parla di sesso e di droga come i mezzi più comuni per la trasmissione del virus.

Dopo qualche timido intervento, mentre la platea comincia a distrarsi e a rumoreggiare, ci pensa un insegnante a rompere davvero il ghiaccio. Si chiama Angelo Monguzzi, ha 42 anni, è laureato in Fisica. Capelli lunghi, i baffi spioventi, un passato di sessantotto che non ha mai rinnegato, Monguzzi insegna a Desio da un anno, anche se sono vent'anni che sta dietro la cattedra. I ragazzi gli vogliono bene. Sono attratti da quel modo moderno e spregiudicato di trattare coi propri studenti, nonostante i primi capelli bianchi attorno alle tempie. Riesce a comunicare con loro anche quando parla di elettronica, una materia scientifica difficile da far entrare nella testa degli studenti. Così appena preso il microfono il brusio in sala si placa ed è il silenzio totale non appena esordisce: «Mi sono bucato la prima volta il giorno che tornando a casa ho trovato mia madre completamente ubriaca. È stato un colpo terribile e in me è scattato l'istinto di volerla punire, provocandole un dolore ancora più grande di quello che mi stava causando, vedendola ridotta in quello stato».

Il fatto è accaduto quando Monguzzi era laureato ed insegnava già. Adesso in sala lo choc è forte per tutti, e il professore spiega nei minimi dettagli la sua prima esperienza con l'ero: «Decisi di andare a cercare Spino, un vecchio compagno di lotte che viveva a Limbiate. Sapevo che si faceva e che mi avrebbe potuto aiutare». Angelo Monguzzi e Spino si incontrano: «Se vuoi bucarti – gli dice l'amico tossicodipendente – non ci sono problemi per trovare la dose». Salgono in macchina e inizia un imprevisto viaggio di ritorno alla Comasina, il quartiere dove abita il professore. Angelina, una ragazza che vive in un appartamentino a due passi dalla casa di Monguzzi, li ospita volentieri. In sala c'è un televisore acceso e quando le pupille del professore incominciano a trasmettere al cervello immagini deformate gli amici gli sono accanto, le parole gli giungono ovattate all'orecchio: «Ehi professore, non si preoccupi, succede sempre così la prima volta!».

«Poi sono tornato a casa – riprende ancora Monguzzi davanti alla platea – prima però ho accompagnato all'ospedale Angelina che si voleva disintossicare, ma che in macchina si è fatta ancora. E il giorno dopo a scuola credo che tutti abbiano capito che mi era successo qualcosa di grave, ma nessuno ha detto niente». E conclude: «Questa è stata la prima volta con l'ero, ma non l'ultima». In sala c'è un momento di sgomento, poi tutti applaudono il professore che torna a prendere il suo posto in mezzo agli studenti. È un gesto spontaneo, dettato da un istinto di umana solidarietà verso una persona che ha terribilmente sofferto e che tutti i ragazzi amano molto. L'assemblea riprende faticosamente, un giornalista scambia quattro battute col professore, ma interviene il preside Francesco Fonti a interrompere il dialogo.

Il caso ormai è scoppiato ed è di quelli destinati a sollevare polemiche roventi. Il preside ha avvisato immediatamente il provveditorato di quanto è successo: «Non spetta a me dire se bisognerà adottare provvedimenti disciplinari – commenta il capo dell'Istituto – il mio parere personale è che si tratta di un intervento negativo dal punto di vista pedagogico. L'esperienza umana del professor Monguzzi può essere capita, ma lui parlava a tanti ragazzi che l'adorano e non ha fatto nulla per convincerli che aveva sbagliato».

COMUNE DI PADOVA · PROVINCIA DI PADOVA · FIERE DI PADOVA

informatica come pubblico servizio

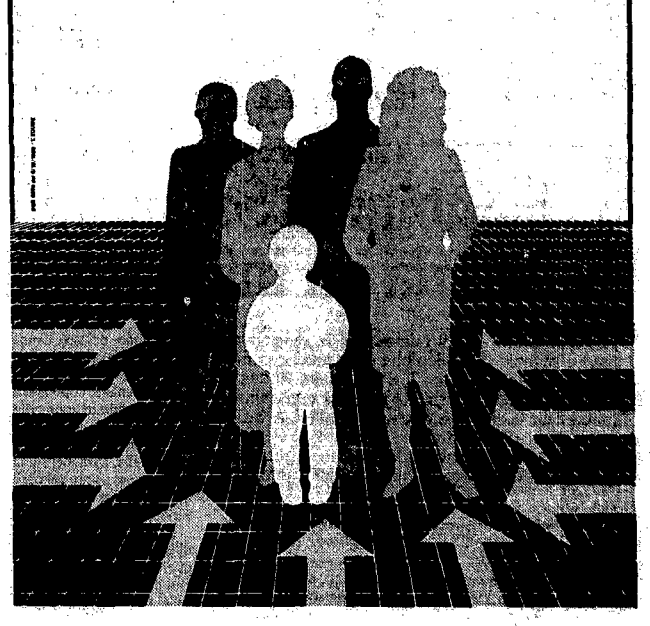
IL CITTADINO UTENTE

7° Convegno con mostra delle applicazioni dell'informatica alla Pubblica Amministrazione e in particolare agli Enti Locali

FIERA DI PADOVA 18-20 APRILE 1989

35131 Padova Italy - Via N. Tommaseo, 59 - Telefono 049/840111 - Fax 840570 - Telex 430051 FIERPD

Con il patrocinio di: REGIONE VENETO, A.N.C.I. - U.P.I. - C.I.S.P.E.L. U.N.C.E.M.A. — Con la collaborazione di: UNIVERSITÀ DI PADOVA, U.L.S.S. N° 21 DI PADOVA



Abbonatevi a l'Unità